



*alla mensa della Parola*  
**19ª Domenica per annum – B - 2018**  
**L'origine della fede**  
di Bruno Maggioni

## **La ragione dell'incredulità**

Di fronte all'affermazione di Gesù («sono io il pane disceso dal cielo») i giudei reagiscono protestando e mormorando. Il verbo "mormorare" è usato nel libro dell'Esodo a proposito degli israeliti nel deserto che protestano contro Mosè ed Aronne: «Era meglio morire nel paese d'Egitto, dove perlomeno avevamo pentole di carne e pane a sazietà! Voi invece ci avete condotti nel deserto per farci morire di fame» (16,2). Lo stesso verbo è ripreso da Paolo (1Cor 10,10) per ricordare il comportamento dei giudei nel deserto e per invitare i cristiani a non fare altrettanto: «Non mormorate, come alcuni di essi mormorarono, e furono distrutti dallo sterminatore». Mormorare è dunque la protesta dell'uomo al piano di Dio, una reazione fatta di delusione, sconcerto, insofferenza e rivolta. Perché il piano di Dio è un cammino di liberazione che passa attraverso il deserto, mentre l'uomo vorrebbe subito la libertà senza pagarne il prezzo e il rischio e durante la fatica del cammino ha spesso la nostalgia della schiavitù («Perlomeno avevamo pentole di carne e pane a sazietà!»).

Nel nostro passo la ragione della mormorazione dei giudei è la stessa persona di Gesù. Di fronte al miracolo del pane le folle non hanno compreso: pensano al pane e non alla Parola di Dio. Ora i giudei vanno più in profondità: non riescono a convincersi dell'origine divina di Gesù. Il suo aspetto terreno, fenomenico (è il figlio di Giuseppe e se ne conosce il padre e la madre), sembra loro inconciliabile con la sua proclamata origine divina («sono il pane disceso dal

cielo»). E' lo scandalo che nasce dal contrasto tra la pretesa del Cristo da una parte, e la sua realtà storica e umana dall'altra. I giudei non sanno scoprire la «gloria dell'Unigenito» nella "carne" dell'uomo Gesù. E proprio qui sta la fede. Le folle si sono scontrate con un diverso schema messianico: non un re politico e liberatore, ma un profeta che offre la Parola. I giudei, più profondamente, si scontrano con una diversa ideologia: non una presenza divina che assume i tratti dello splendore e della potenza, ma i tratti della storia comune.

### **La fame della Parola**

Di fronte alle mormorazioni dei giudei, Gesù non discute, ma afferma. Il dialogo c'è stato e anche la pazienza di Dio, ma ora - arrivati al punto - c'è spazio soltanto per un sì e per un no. Gesù ribadisce - ancora più drasticamente - la sua pretesa. Non si sottrae allo scandalo, nè lo attenua. Lo riafferma: «Sono io il pane di vita», «Sono io il pane disceso dal cielo». Gesù ha tutti i contorni dell'uomo, e tuttavia è proprio in questo uomo che si è manifestato l'Assoluto, che qui e non altrove è apparso, che qui e non altrove va cercato. C'è un'insistenza in questo "non altrove".

Non è il pane di Mosè che dà la vita: («i vostri padri mangiarono la manna nel deserto, eppure sono morti») e non è più in quella direzione che va cercato il Signore. «Nessuno ha visto il Padre tranne colui che viene da Dio»: il libro dell'Esodo racconta che Mosè chiese a Dio di vedere il suo volto, ma il Signore rispose: «Tu non puoi vedere il mio volto e restare vivo» (33,18). A Mosè fu concesso di vedere il Signore di striscio, ma non faccia a faccia; Gesù invece contempla direttamente il volto del Padre. Gesù - e solo Gesù - è il "pane", cioè la Rivelazione, la Parola e la Sapienza di cui l'uomo ha fame. Più avanti si comprenderà che il Pane è anche l'Eucaristia, ma ora - a questo punto del discorso - l'insistenza è sulla Parola.

L'AT è tutto percorso da un'ansiosa ricerca della Parola di Dio («non di solo pane vive l'uomo!») che rischiarava il cammino della vita e ne

rivela il senso. Si legge nel profeta Amos (8,11-12): «Verranno i giorni in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane nè sete di acqua, ma di ascoltare la Parola del Signore».

Nella tradizione giudaica la manna era divenuta il simbolo della Parola. E i giudei l'attendevano di nuovo in dono, abbondantemente. Il nostro discorso afferma che proprio Gesù, il Figlio del falegname, riassume in sé tutta questa attesa e la porta a compimento.

## **Le condizioni della fede**

Di fronte al rifiuto dei giudei Gesù non si limita a denunciare l'incredulità, né si accontenta di indicarcene la ragione. Ci svela l'origine e le condizioni della fede. Il pensiero è tanto importante che Gesù lo ripete due volte: «Nessuno viene a me se il Padre non lo attira», «Chi ascolta il Padre e si lascia da lui istruire viene a me». L'origine della fede in Cristo è l'iniziativa del Padre (la fede è dono), e la condizione richiesta da parte dell'uomo è la docilità (ascoltare e lasciarsi istruire). Nessuno può far sorgere dentro di sé il movimento della fede senza la chiamata del Padre. Credere in Gesù non è in potere dell'uomo. All'uomo è unicamente richiesto (ma proprio questo è il punto critico) di acconsentire alla grazia che gli viene offerta.